

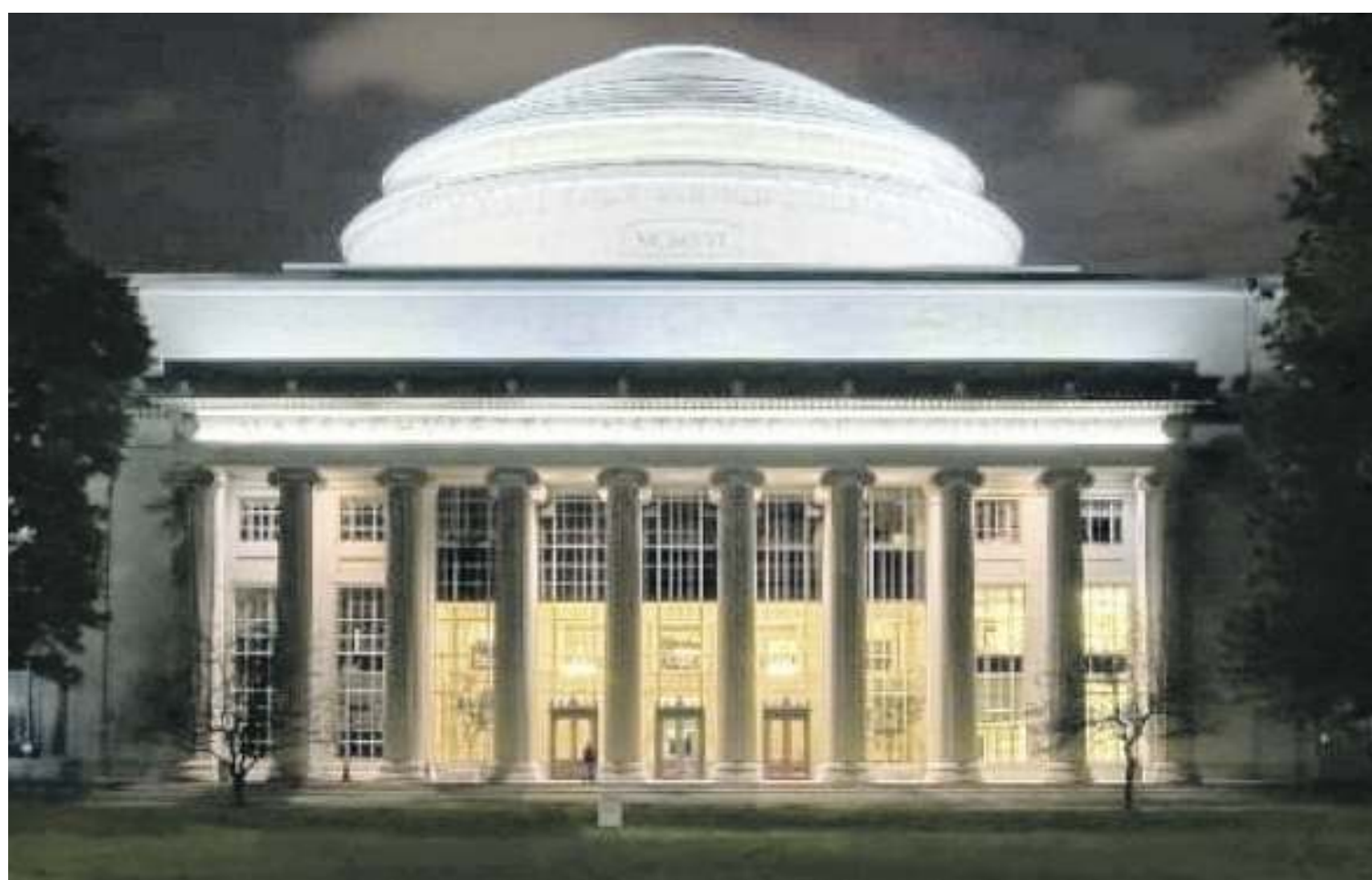
**Salernitani con la valigia** Da San Mango Cilento a Boston per specializzarsi nel settore «nucleare», è stato il primo straniero prescelto negli anni '50 come «Valedictorian» a tenere il discorso di commiato dall'università: anteprima di successi a raffica

Antonio Corbisiero

Raffaele Di Menza è stato un importante personaggio legato all'emigrazione salernitana all'estero. Nato a San Mango Cilento l'11 marzo 1932, primogenito di cinque figli, il padre Giuseppe era industriale boschivo, la madre Ida Di Buono casalinga. Si era trasferito nel 1949 negli Stati Uniti per frequentare gli studi universitari, conclusi nel 1956 con la laurea "magna cum laude" in Ingegneria meccanica e nel 1958 con la specializzazione in Ingegneria nucleare al prestigioso Massachusetts Institute of Technology di Boston. In quella occasione acquisì una prima notorietà perché si classificò primo nel suo corso e fu prescelto come «Valedictorian» a tenere il discorso ufficiale di commiato dalla scuola. Per la prima volta nella storia dell'Istituto uno studente straniero otteneva un risultato simile e la notizia trovò ampia diffusione attraverso la stampa e la radio anche in Italia. In quello stesso anno fu assunto a Roma, come ingegnere progettista, al Comitato nazionale per l'Energia nucleare (poi Enea). Fu quella la prima tappa di una carriera che doveva portarlo a livello dei più illustri emigrati italiani. Nel 1973 fu distaccato in Canada e poi nel 1987 a Washington come direttore della rappresentanza Enea del Nord America. Dal 1993 al 1998 fu presidente della Conferenza Industriale Italia-Stati Uniti di Washington, organizzazione formata dalle maggiori industrie americane ed italiane presenti nella capitale degli Stati Uniti.

GLI INCARICHI, I LEGAMI

Un curriculum vastissimo il suo, per la sua partecipazione a tanti congressi scientifici e gruppi di lavoro internazionali (tra cui alcuni dell'Agenzia Atomica Internazionale di Vienna e delle Nazioni Unite), e per la sua ammissione ad associazioni scientifiche internazionali (tra le quali l'Accademia delle Scienze di New York, l'Associazione Americana per l'Avanzamento delle Scienze, la Società Nucleare Americana, l'Associazione Nucleare Italiana). Nel 1968 a Roma fu nominato cavaliere al merito della Repubblica e nel 1997 a Washington fu insignito dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Dopo il pensionamento, avvenuto nel 1998, si era fermato a vivere a Roma con la consorte Maria Gabriella Branchi, sposata nel 1966, dedicandosi ai sei nipoti che gli hanno regalato i figli Ida



## Di Menza L'ingegnere che conquistò l'America



**FINO ALLA RECENTE SCOMPARSA HA MANTENUTO VIVO IL RAPPORTO CON LA SUA TERRA E I VECCHI AMICI**

e Giuseppe e, nei momenti di libertà, alla passione per la narrativa. Non trascurava la sua terra d'origine, passando periodi estivi nella sua residenza di Agropoli, dove la sua famiglia si era trasferita negli anni Sessanta, e saltuariamente frequentando la nativa San Mango. Racconta di lui il professor Francesco Volpe: «Di fatto mio coetaneo, perché ero più anziano di lui solo di un anno e quattro mesi. Abbiamo trascorso assieme gli anni della fanciullezza e della prima adolescenza. La nostra comune passione per la lettura ci portò ad un continuo interscambio, prima di fumetti poi di opere di narrativa, cui facevano seguito impressioni e pareri personali. Io fornivo a lui testi classici che attingevo dalla biblioteca di famiglia, lui mi passava quegli autori

stranieri di moda nel dopoguerra (Cronin, Kormendi, Simenon etc.) che poteva liberamente acquistare perché aveva più disponibilità economiche. Ovviamente si andò specializzando in letteratura nord-americana (Steinbeck, Hemingway, Fitzgerald etc.). Anche quando i nostri incontri si andarono rarefacendo come ci rivedevamo, esaurite le prime formalità, ricorreva la domanda: "Cosa stai leggendo?" Ricordo anzi che nel nostro ultimo incontro mi chiese sorridendo un po' ironico: "Ti piace Camilleri?". Sapeva già la mia risposta, perché i nostri gusti erano affini». A dimostrazione del suo attaccamento al paese di origine, Raffaele Di Menza accolse nel 2006 un invito da parte di Francesco Volpe di collaborazione per la pubblicazione di un volu-

me nel quale si ricordavano uomini e vicende del secolo trascorso (San Mango Cilento nel secolo XX. Uomini e vicende, Vallo della Lucania L'Opera Editrice 2006). Particolare importante era che i venti autori erano tutti di estrazione locale, "storici improvvisati". Raffaele Di Menza compose una interessante relazione sull'emigrazione verso le Americhe, dimostrando indubbie capacità di chiarezza e di buon senso storico. La sua scomparsa, avvenuta a Roma il 19 aprile scorso, si è verificata in sintonia con lo stile che ha sempre contraddistinto la sua vita, nel segno della modestia e della discrezione. La salma è stata tumulata il 21 aprile scorso nella tomba di famiglia del cimitero di Sessa Cilento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In My Strings Maffia torna con un album in quarantena

Luca Visconti

Max Maffia torna con un album registrato nei giorni di quarantena. Si tratta di «In My Strings», lavoro composto da otto brani creati solo con la sua chitarra e già disponibile sulle piattaforme digitali come Apple iTunes. «Sono pezzi suonati con la mia sei corde classica elettrificata, registrati in home recording, con il mastering di mio fratello Lorenzo Maffia e la copertina di Alessandra Cammarano. Da tempo volevo fare una cosa così e, ovviamente, nessuno me l'ha chiesta, era solo una mia urgenza di pubblicare queste otto idee e così me ne potevo anche liberare. Avrei voluto con tutto il cuore farne un prodotto, che brutta parola, fisico, ma per il momento devo limitarmi ad una pubblicazione in digitale. Molto dipenderà da supporto della gente e dalle eventuali richieste e sono sicuro che il vinile potrebbe essere alla fine la soluzione ideale. Speriamo». Il musicista si sofferma, poi, sulla cover. «Lo studio della copertina - sottolinea - è stato bellissimo e ricco di significati. Ogni singolo brano ha la sua storia ed ogni singolo colore, tratto, o materiale di questo lavoro ha il suo valore. Cammarano ha saputo cogliere esattamente il mio messaggio e sono molto contento del risultato finale». Ma Maffia pensa anche alla prossima edizione del Fall Festival e a dare un suo contributo in questo momento drammatico per i musicisti. «Spero che quest'anno la terza edizione del festival si faccia e spero di potervi "vedere" tutti, visto che ormai sappiamo farle anche da remoto le cose. Il messaggio dovrà essere "positivo" e "virale" in un momento storico in cui questi termini rappresentano una cosa orrenda. Bisogna sentirsi aperti rispetto alla possibilità di organizzare anche eventi online a pagamento. Sono qui per portare le mie idee e per confrontarmi con gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Teatro di figura in agonia Ferraiolo lancia l'allarme

IL FORUM

Davide Speranza

Può una città rinunciare alla fantasia dell'infanzia, quella libera di assorbire la bellezza delle storie e utile non solo ai bambini ma anche agli adulti? A Salerno potrebbe accadere questo, con la scomparsa del teatro dei burattini della famiglia Ferraiolo. Un pezzo di cultura, che rischia di diventare più invisibile del virus. Fondi speciali, un museo, esenzione da tasse. Molte le possibili soluzioni, ma per adesso c'è silenzio. E pensare che nella lista del Patrimonio culturale Immaterialità dell'Unesco c'è anche l'Opera dei Pupi siciliani. «Non siamo in ginocchio, siamo già sotto terra». L'amara considerazione di Adriano Ferraiolo, maestro del teatro d'animazione a Salerno, quello dei

burattini che tutti abbiamo vissuto fantasticando sulle disavventure di Pulcinella e Arlecchino. In città, a causa del lockdown, ad essere in crisi non è solo il teatro classico. «La realtà dei burattini è una minoranza - dice il 76enne che da anni opera in città - Ho i figli che fanno la stessa professione. Si vuole davvero togliere di mezzo qualcosa che vive da 150 anni? Un secolo e mezzo di spettacoli teatrali in tutto il mondo. Non ho sentito la minima cosa sugli artisti di strada, si parla solo di

**IL MAESTRO E PATRON DELL'ANTICA DYNASTY DI BURATTINAI: ARTISTI DI STRADA IN GINOCCHIO EPPURE IL NOSTRO È PATRIMONIO STORICO**

teatro, strutture, cinema».

LA SFIDUCIA

Una sfiducia che arriva da un maestro d'arte con alle spalle una tradizione secolare. Sono oltre 500 i burattini di cui è in possesso, alcuni del Settecento. Un patrimonio inestimabile, che rischia di crollare. «Potrei mettere su un museo - aggiunge Ferraiolo - trent'anni fa a Modena ce n'era uno. Una trentina di pezzi e ogni giorno interveniva una classe, con gli studenti a sgranare gli occhi. Aveva proprio ragione Alighiero Noschese quando ci chiedeva come mai rimanessimo al Sud. Ma ero affezionato alla mia terra. Al Nord la gente mostra interesse. Dalle nostre parti restiamo nell'indifferenza». Le attuali condizioni della bottega ferraiolana sono al limite. L'anziano maestro non ha potuto aderire né ai 600 euro né ai duemila euro dei bonus-covid. Ep-



**BURATTINAI Raffaele Ferraiolo, artista di strada celebre in tutto il mondo, chiede al Comune di intervenire a favore del teatro di figura**

pure le tasse fioccano. «Allora continuo a lavorare finché posso - dice - Se non c'è un aiuto dalle istituzioni, è difficile sopravvivere. Vitale un appuntamento con l'assessore alla Cultura, che, tra l'altro abbiamo trovato disponibile. Magari chiediamo di non farci pagare il suolo pubblico, la corrente». La storia dei Ferraiolo è costellata di successi in Italia, oltre che Norimberga, Praga, Pa-

rigi, inviti a Washington. Tutto ha inizio nell'Ottocento, quando quella "i" del cognome era ancora una "j", e il cognome di famiglia era Ferrajolo. Di origini napoletane, il nonno di Adriano era dei Quartieri spagnoli e attore di razza. «Quando si sciolse la compagnia - racconta - mio nonno vide a Porta Capuana un burattinaio, si fece insegnare a manovrare i burattini e poi si mise

in proprio. A 13 anni ero in scena con il primo spettacolo da solo. Ma già a 9 anni facevo piccole parti. Avendo le voci sottili, a noi ragazzi ci facevano fare la voce della donna. Il punto è che la nostra forza sono le piazze. L'idea del museo può essere una buona cosa da perseguire. Tempo fa ce lo chiesero a Cava». Un capannone a Calvanico, il laboratorio a Salerno con dentro il teatrino montato in ricordo dei progetti disegnati dagli avi dei secoli scorsi. Le scene dipinte a mano, il sipario di tela. Pulcinella, don Felice Sciosciammo, il guappo, le popolane, le commedie di Goldoni, Scarpetta, De Filippo. Tutto un mondo che domani potrebbe sparire. «Noi solletichiamo la fantasia dei bambini e facciamo ricordare ai grandi di quando erano senza pensieri - avverte Ferraiolo - Non perdiamo questo patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA